

Punti di riflessione raccolti al Convegno dei diaconi lombardi *Cremona 2017*

Le domande su cui si è concentrata la discussione sono:

1) Quali significati attribuisco alla parola “lavoro”?

Tutti i significati del termine “lavoro” sono riferiti alla sua “dimensione esistenziale”.

Lavorare è come respirare: una persona che lavora e che è soddisfatta del suo lavoro è una persona che respira bene; al contrario, una persona che non può lavorare è una persona che non respira e rischia di perdere la sua dignità.

Lavoro come “risorsa”: il lavoro è tradizionalmente considerato una “risorsa”, alla stessa stregua di ogni altro fattore economico, ma è una visione sbagliata: non si deve considerare l’uomo come una “materia prima” ma come una persona.

Lavoro come “servizio”: chi lavora dovrebbe sempre considerare quello che fa come un servizio a favore di altri e, quindi, dare a ciò che fa il valore che merita in riferimento alle persone che ne traggono beneficio.

Lavoro come “passione”: il lavoro ha una dimensione e un’importanza così profonda per l’uomo che dovrebbe sempre essere fatto con passione, dovrebbe coinvolgere la persona in tutto il suo essere, non solo nella sua dimensione economica o materiale.

Oltre alla **distinzione tra sostanziale** (lavoro di sussistenza) **e formale** (guadagnare e trasformare), occorrerebbe trovare una terza posizione per collocare chi nel lavoro, oltre che una trasformazione della materia, opera una trasformazione della persona (esiste una spiritualità del lavoro?), per esprimere la speranza sul futuro che il lavoro dà.

Oggi il lavoro richiede un **rovesciamento della mentalità**, non più la conoscenza come potere, ma come condivisione e aiuto ai colleghi in difficoltà.

Le **relazioni interpersonali** favoriscono la creatività, quindi il lavoro formale deve essere di aiuto al lavoro sostanziale.

L’ordinazione al diaconato ha determinato la mia esclusione dal gruppo sul posto di lavoro. Tuttavia il diacono **contamina l’ambiente di lavoro** in modo positivo e anche apprezzato.

2) Qual è il legame tra il ministero e la professione che svolgo/che ho svolto? I confini tra queste due esperienze sono labili o marcati?

Il lavoro caratterizza per una parte consistente la vita dell'uomo e della donna, soprattutto nella fase più attiva dell'esistenza e nel tempo di maggior disponibilità di energie fisiche e mentali e di maggior capacità. L'impegno sul lavoro gratifica e dona dignità all'uomo e alla donna: li rende economicamente indipendenti e permette loro di sentirsi utili nel contesto sociale in cui vivono e di poter aspirare a formare una nuova famiglia, cellula fondamentale della società. Di solito, chi risponde alla chiamata del Signore per la vocazione al diaconato, si trova già inserito in un contesto di famiglia e di lavoro attivo: la vocazione al diaconato, come ogni vocazione, parte da lontano nella vita di ognuno, una scelta motivata e sorretta da una indubbia maturità personale e da una piena consapevolezza di vita cristiana. Per questo motivo spesso, dopo l'ordinazione, il diacono più che cambiare il suo stile di vita sente la responsabilità nel dare una testimonianza cristiana negli ambiti in cui vive e opera.

Chi lavora in un ambiente educativo-culturale (scuola comunità di recupero) vive l'ambivalenza del ministero dove il confine con la professione è molto sottile.

Chi invece lavora in aziende private anche meccaniche, la relazione con le persone è il fondamento della vita lavorativa; con uno stile familiare, dove anche il lavoro alla catena di montaggio può essere presenza importante della persona che svolge una mansione semplice.

Si fa avanti una spaccatura tra nuovi stili di lavoro e le povertà lavorative: caporalato e sfruttamento.

I cambiamenti tecnologici sono entrati presto nel mondo del lavoro, per es. nel campo sanitario.

La gente capisce chi sei da come ti poni in relazione: stile accogliente e disponibilità.

Il ministero è segno di testimonianza e presenza affettiva nel mondo del lavoro, così da creare spesso rapporti che durano nel tempo e oltre il campo professionale.

Inizialmente si vive una sorta di contraddizione, a volte, nel gestire professione e ministero, ci si trova spiazzati, ma poi si diventa punti di riferimento.

Importante per il diacono non proporsi in maniera canonica, ma presentare prima sé stesso come persona.

Tra ministero e professione non c'è mai stato confine: insegnante e studente sono nello stesso piano.

L'ascolto è fondamentale.

L'esperienza della malattia ti aiuta ad un approccio autentico ai malati.

Il legame ci deve essere per una unità di vita che porta alla coesione personale. Il confine non ci deve essere soprattutto nel mondo del lavoro dove passiamo diverso tempo.

3) Il lavoro oggi è in crisi? Se sì, per quali motivazioni?

L'opinione di tutti i presenti è che il lavoro sia effettivamente in crisi e che tale crisi ha molteplici dimensioni caratteristiche:

La dimensione giovanile: il mercato del lavoro in Italia, per come è organizzato, non premia certo i giovani ma tende solo a sfruttarli, inoltre i suoi meccanismi di funzionamento, estremamente rigidi, e l'allungamento della vita, unito alla necessità, da parte dello Stato, di ridurre il tempo in cui si percepisce una pensione fa sì che l'ingresso nel mondo del lavoro sia sempre più difficoltoso.

La dimensione normativa: il cambiamento sociale e tecnologico è continuo e inarrestabile ma il mondo del lavoro “formale”, in Italia, non sembra accorgersene o se ne accorge a fatica. Globalizzazione e nuove professioni impongono cambiamenti radicali che, però, non vengono attuati. Inoltre, esiste un lavoro “sostanziale” che non viene riconosciuto dalle statistiche ma che coinvolge tante persone: se emergesse permetterebbe di riconoscere valori fondamentali, come quello della solidarietà, che oggi non sono considerati adeguatamente.

La dimensione culturale: la crisi del lavoro è il riflesso della crisi dell’uomo contemporaneo. Il lavoro non si può considerare separatamente da tutti gli altri aspetti della convivenza sociale e il suo impatto non può essere visto, come invece sembra essere, solo in un’ottica di tipo economico ma deve essere letto anche in chiave politica, civile, sociale, ecologica.

Il dibattito sulla crisi del lavoro riguarda sicuramente la **mancaza di relazione** che i nuovi mezzi stanno realizzando: la mancanza di condivisione crea isolamento ed egoismo.

La crisi è determinata dallo squilibrio nella distribuzione delle risorse, quindi causata da scelte economiche e politiche precise.

La logica del profitto è la prima causa della mancanza di relazione. Profitto e produttività sono a vantaggio di pochi; la globalizzazione non è stata regolamentata, quindi selvaggia.

4) Quali sono i cambiamenti più evidenti che la “rivoluzione tecnologica” provoca nella società e nella vita quotidiana?

Le nuove tecnologie hanno introdotto un nuovo modo di comunicare e come tutti gli strumenti tecnologici possono costituire un ausilio prezioso nelle comuni attività quotidiane e di lavoro; tuttavia spesso si assiste ad una dipendenza da questi nuovi mezzi senza averne una piena consapevolezza, soprattutto nelle fasce di età più giovanili. Un altro pericolo consiste nel fatto che si diffondano opinioni e modi di pensare secondo una mentalità di questo mondo ben poco cristiana! Non è necessario fare battaglie contro la tecnologia o i mezzi moderni di comunicazione, ma risulta indispensabile offrire, soprattutto alle generazioni più giovani e vulnerabili, una formazione che li aiuti a non subire i nuovi strumenti, ma ad usarli in modo critico. Spesso si verifica che questi potenti mezzi di comunicazione “portino via” le relazioni, anziché favorirle. Un motivo in più per abituare soprattutto le nuove generazioni a non trascurare le relazioni e le comunicazioni dirette e personali.

La tecnologia riduce le relazioni personali perché spesso ci si connette da casa. Sono sotto gli occhi di tutti e sminuiscono le relazioni autentiche tra le persone. Ci si isola.

Nella vita professionale la rivoluzione tecnologica è a volte traumatica e difficile ma apre alla creatività; non sempre ci trova preparati e all'altezza.

La rivoluzione tecnologica lascia indietro tutte quelle persone deboli che non riescono ad adeguarsi e non ne hanno le competenze. Potrebbero crearsi nuove schiavitù.

Oltre a quanto detto sopra, dalla discussione sono emerse anche una **dimensione morale** e una **dimensione spirituale** entrambe legate al ruolo che il ministero ordinato, in modo più generale, e il diaconato, in modo più particolare, dovrebbero esercitare nel contesto del lavoro.

Una delle riflessioni emerse, quella più generale, è che il ministero ordinato dovrebbe svolgere, in ambito lavorativo, un compito come quello di Giovanni Battista nei confronti del Cristo: annunciare e preparare il

terreno in vista di un'azione dello Spirito che porti a compimento un disegno che non è immediatamente comprensibile ma esiste e verrà realizzato da Dio.

Un'altra considerazione, più mirata sul ruolo del diaconato, vede il Diacono (presente in prima persona nel mondo del lavoro) come elemento portatore del messaggio e della morale evangelica all'interno del proprio contesto lavorativo, messaggio da portare principalmente con la vita esemplare (qualcuno sosteneva che non è nemmeno necessario che si sappia se una persona sia un Diacono o meno), oltre che con le azioni e con le parole.

5) In che modo e sotto quali aspetti il tema del lavoro viene affrontato all'interno della comunità cristiana? Sono stati avviati percorsi e incontri di riflessione su questo tema?

Tutti sono d'accordo nel dire che nelle nostre comunità ecclesiali il problema del lavoro non è discusso, nemmeno a livello di consiglio pastorale.

Siamo ancorati al presente, mentre occorrerebbero scelte profetiche. Occorre saper osare esercitando il ministero diaconale per trovare nuove strade.

6) Lo smart-working può rappresentare una possibilità per migliorare l'equilibrio tra famiglia e lavoro?

Tutto il settore del lavoro, entrato in una crisi profonda in questo decennio, cerca continuamente nuovi percorsi e nuove modalità di sviluppo e tra questi uno è lo smart working; questo nuovo tipo di rapporto lavorativo extra aziendale può rappresentare una buona opportunità per i lavoratori genitori o per coloro che sono impegnati in forme di assistenza parentale, o più in generale per coloro che, per motivi legati alle proprie condizioni di vita, possono gestire in modo flessibile, nel tempo e nel luogo, le proprie prestazioni lavorative.

Anche in questo tipo di rapporto di lavoro risulta importante la serietà personale che deve garantire l'impegno anche in assenza di un continuo controllo diretto, come avviene normalmente in azienda.

La presenza dei PC diventa un servizio indispensabile ma anche ostacolo alla relazione.

Può essere utile se strutturato e vissuto dalle persone in maniera autentica per valorizzare le persone.

Diventa il lavoro degli individui e non delle persone.

Ci stanno insegnando i nostri figli che grazie alla tecnologia sono iper-connessi...il rischio è la perdita di tempo e la necessità di avere una guida solida e un senso profondo della vita e lo stimolo alla comunità civile e parrocchiale.

Sintesi

L'attività lavorativa è luogo di formazione della propria personalità, e i confini tra ministero e professione sono molto limitati. Tutto ciò in quanto vi è unitarietà nella persona e i due contesti travasano da una parte all'altra le proprie esperienze formando la personalità. Non è possibile separare nettamente le due situazioni di vita. Il diacono porta sul posto di lavoro il proprio stile di vita, la propria umanità.

- L'attività lavorativa è luogo di relazione, dove vi sono molteplici possibilità di costruire rapporti, a volte molto profondi, perché le persone portano sul proprio posto di lavoro attese, desideri,

momenti di sconforto e di gioia. Ciò consente di entrare in dialogo e di condividere il proprio percorso di vita, diventando spesso occasione di annuncio.

- L'attività lavorativa è luogo di discernimento per chi è candidato, e per chi è già ordinato, occasione importante per verificare sempre la propria vocazione, la propria missione, il proprio ministero.
- La rivoluzione tecnologica ha portato ad un cambiamento che da sempre più importanza all'individualità e alla fruizione personale della propria esperienza di vita. Il diacono, per propria missione è soprattutto vicino alle persone e fa del contatto umano una delle proprie caratteristiche più importanti. Questa preponderanza che sta assumendo la tecnologia potrebbe non rendere semplice il ministero per come oggi viene svolto. Ci si sente molte volte impreparati ad accettare questo cambiamento ma soprattutto a conoscerne il funzionamento e le potenzialità che la rivoluzione porta con sé.
- Lo *smart working* rappresenta una possibilità per svolgere la propria attività professionale in un modo più efficiente, ma non è detto che questa novità sia completamente positiva; ciò nasce dal fatto che la necessità che si impone di essere "sempre connessi" potrebbe toccare spazi che oggi sono riservati ad altre attività dimostrando la propria "invadenza". Di riflesso, buona parte delle persone, spesso quelle meno utilizzatrici delle tecnologie, potrebbero restare escluse dalla nuova impostazione del lavoro in quanto non sufficientemente formate; infatti lo *smart working* richiede l'impiego di risorse e capacità personali che non tutti hanno a disposizione.

Viene sottolineata la complessità di dare un significato univoco alla parola "lavoro". Certe professioni, soprattutto quelle sociali e sanitarie, meritano di più il titolo di "missione" e come tali dovrebbero essere svolte.

Si evidenzia che, nel corso degli anni è cambiata molto la dimensione etica del lavoro. Si riscontra un individualismo esasperato nel mondo del lavoro, dove la collaborazione viene sempre più affievolita.

Anche le tutele sociali che si erano raggiunte fino a qualche anno fa, stanno venendo meno. Tutto è governato dal "Dio denaro", spesso le persone sono numeri, il cui scopo primario è la produzione. Vi è una perdita della dimensione etica della finanza. E' poi richiesta una molteplicità di competenze che esclude molte persone dal mondo del lavoro. Il grosso lavoro dei cristiani deve essere quello di testimoniare una realtà diversa, coerente con i valori evangelici e della dottrina sociale della Chiesa.

Il lavoro spesso è considerato una questione privata, qualcosa che riguarda il singolo e non la comunità cristiana. Si pensa sempre che il lavoro è qualcosa che riguarda l'individuo, nella sua sfera privata, per guadagnare e tirare avanti, ma qualcosa che ha poco a che fare con la fede.

Al contrario la comunità cristiana deve occuparsi di più del mondo del lavoro attivando seriamente una pastorale del lavoro e con i lavoratori.

Anche nella scuola andrebbe trasmessa l'idea che il lavoro è esperienza importante della vita umana, perché proprio dentro il lavoro devi trovare la tua umanità. La stessa catechesi dovrebbe occuparsi di più di questo tema nella formazione della coscienza cristiana. La Chiesa deve ridare dignità al lavoro, creando spazi e luoghi di confronto dove le varie componenti della comunità mettono a frutto le proprie esperienze e collaborano per formare un "intelligenza sociale".

Anche i diaconi che vivono o hanno vissuto nel mondo del lavoro (a differenza dei presbiteri) dovrebbero essere maggiormente coinvolti nella pastorale del lavoro e nelle commissioni che trattano di questo tema.